

Marangoni, i Cobas lasciano il tavolo

«Discriminatori i criteri per il licenziamento». Ma un'ipotesi di accordo c'è, oggi pomeriggio l'assemblea in azienda

ROVERETO

Il colpo di scena è avvenuto verso le 18, dopo circa quattro ore di discussione serrata alla sede di Confindustria. La delegazione dei Cobas ha abbandonato il tavolo delle trattative, ritenendo che non ci fosse più margine per proseguire. Il tema della discordia sono stati i criteri per scegliere chi dovrà abbandonare la fabbrica dal 24 di agosto: Marangoni aveva posto come unico criterio quello tecnico-organizzativo aziendale. A questo punto i confederati hanno cercato una mediazione riuscendo a imporre, attraverso una deroga ai criteri fissati dalla legge, che nei primi 46 esuberanti venisse data precedenza a chi matura entro la fine della mobilità i requisiti per la pensione e quei dipendenti che si dimetteranno per scelta volontaria, spuntando un incentivo all'esodo che è stato fissato in una forbice che va dai 23 mila ai 30 mila euro circa. Secondo l'azienda, pensionandi e volontari sarebbero in tutto una decina, e secondo Cgil, Cisl e Uil sarebbe già un buon risultato doversi occupare della riqualificazione e del ricollocamento per circa 36 dipendenti, che verrebbero scelti a quel punto con i criteri di legge (esigenze tecnico-organizzative anzianità di servizio e carichi famigliari). L'azienda dal



Oggi i dipendenti Marangoni in assemblea per votare la bozza di accordo. Ma i Cobas hanno abbandonato il tavolo

canto suo si è impegnata, a parità di professionalità, ad applicare i criteri di legge. Per i Cobas invece questo sistema permetterebbe all'azienda eccessiva discrezionalità nella scelta di chi verrà licenziato, e hanno paventato che in questo modo si permettesse a Marangoni di operare una sorta di "epurazione". Sarebbero cioè discriminatori i criteri per scegliere chi verrà licenziato, ed è con queste motivazioni che i Cobas se ne sono andati, lasciando al tavolo delle trattative i confederati. I quali hanno

steso una bozza di accordo che oggi verrà sottoposta all'assemblea dei lavoratori, che si svolgerà in fabbrica a partire dalle 13. Mario Cerutti (Cgil) commenta così. «Mi dispiace che i Cobas abbiano abbandonato il tavolo dopo aver condiviso fino a qui tutto il percorso e risultando anche determinanti nei momenti più aspri della trattativa. Il nostro compito è però di tutelare il più possibile i soggetti più deboli, cioè i lavoratori con meno chance di reimpiego. Per questo abbiamo cercato di abbattere il numero

degli esuberanti dando precedenza ai volontari e a chi raggiunge i requisiti per la pensione nell'arco della mobilità. Certo, siamo coscienti che sarà comunque un bagno di sangue, ma l'alternativa è lasciare mano libera all'azienda, che in assenza di un accordo può procedere al licenziamento secondo le proprie esigenze, che non coincidono con quelle dei lavoratori. Saltarebbero gli incentivi all'esodo fino a qui ottenuti, salterebbe anche il contratto di solidarietà per i 30 del secondo step, che verrebbe licenziato il

prossimo anno. E salterebbero anche i tavoli tecnici con la Provincia per il percorso di riqualificazione e ricollocamento. Il fatto stesso che l'azienda scelga sulla base delle professionalità può essere sgradevole, ma è anche un segnale positivo nella prospettiva di un rilancio aziendale. Noi comunque abbiamo rispettato il mandato dell'assemblea e abbiamo stabilito che la bozza di accordo verrà presentata oggi ai lavoratori, che poi voteranno e decideranno come portare avanti la trattativa».

«Non abbiamo firmato nulla - spiega Marco Ravelli (Cisl) -, ci siamo fermati per portermole il testo in assemblea e sottoporlo alla votazione». I Cobas chiedevano l'applicazione dei criteri di legge nella scelta della "lista dei 46". «Certo, è più comodo sfilarsi all'ultimo momento e abbandonare il tavolo delle trattative senza assumersi la responsabilità sociale di questo accordo, ma oltre cento lavoratori ci hanno dato il mandato di discutere su queste basi. Bisogna ricordare che dopo il 6 agosto, che ci sia o meno un accordo con il sindacato, l'azienda può procedere con 76 licenziamenti, senza pagare un centesimo di incentivi all'esodo, che sono stati ottenuti attraverso la trattativa condotta sino a qui».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

TRENTO Nella vertenza Marangoni all'ultimo momento i Cobas si sono sfilati. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno condiviso l'accordo finale con Confindustria, senza però firmarlo. Oggi alle 13 l'assemblea dei dipendenti sarà chiamata a dare il definitivo via libera. Se ci sarà, il giorno successivo sindacati e azienda si incontreranno in Confindustria per la firma conclusiva. In questo modo passerebbe il licenziamento non di 76, ma di 46 persone, che con incentivi, pensionamenti e trasferimenti, scenderebbero a circa 30. L'azienda mette fretta: ha annunciato che in ogni caso entro il fine settimana farà partire le lettere di licenziamento.

Un elemento che va sottolineato, in questa fase conclusiva della vicenda, è il fatto che la Filctem Cgil, guidata dal segretario Mario Cerutti, ha deciso di prendere le distanze

Marangoni, oggi il voto decisivo. I Cobas si sfilano

I lavoratori valutano l'ipotesi di accordo. Lettere di licenziamento nel fine settimana



Proteste Marangoni, situazione travagliata già nel 2014

dai Cobas, mentre nelle scorse settimane ne sosteneva le posizioni più radicali.

Marco Ravelli, segretario della Femca Cisl, è amareggiato per la scelta dei Cobas, ma riflette: «Quando c'è da sporcarsi le mani si sfilano. Me lo sentivo che non sarebbero arrivati in fondo alla trattativa». Il vertice è iniziato alle 14 ed è durato fin verso le 20, ma intorno alle 17.30 Giovanni La Spada e Antonio Mura se ne sono andati. Alan Tancredi, segretario della Uiltec, riferisce: «Se ne sono andati dopo 15 incontri per una questione di lana caprina. In realtà cercavano un pretesto per non do-

ver governare. Un sindacato deve essere di lotta, ma quando è ora le risposte ai lavoratori devono essere date». I Cobas non hanno accettato che Marangoni decidesse chi licenziare secondo criteri tecnico-amministrativi, che cioè si basano su merito e professionalità. «Prendevano che venissero invece applicati solo i parametri di legge, che proteggono chi ha più anzianità di servizio, chi ha carichi familiari più alti e che mettono le questioni tecniche solo alla fine» esplicita Ravelli. Come dire: restino gli anziani e fuori i giovani. «Ricordo che i Cobas ci hanno criticato aspramente,

in particolare per l'accordo del 2014. Contrariamente a loro noi non abbiamo mai promesso "esuber zero". La loro è una mossa disperata».

Oggi l'assemblea dei dipendenti è chiamata a dare il voto definitivo. La scorsa rilevazione ha visto un centinaio di voti a favore e una decina di contrari. Se non ci sarà il «sì» l'azienda, entro questo fine settimana, manderà 76 lettere di licenziamento, senza incentivi all'esodo (circa un milione di euro, fra le diverse voci). La speranza è che però, dopo 15 incontri, l'esito sia positivo.

E. Orf.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AZIENDA

Marangoni I Cobas bocciano l'accordo

Marangoni, siamo alle curve finali. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno condiviso l'ipotesi di accordo con l'azienda e oggi i dipendenti votano. I Cobas invece, all'ultimo momento, si sono sfilati.

a pagina 11